

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## UMORISMO PULITO

I comici spessissimo s'avvalgono di "battute grasse", di sottintesi e di volgarità per provocare la risata del pubblico. Don Bosco, e quindi i suoi discepoli, hanno "ribattezzato" l'umorismo facendone un'arte fatta di mimica e motti di spirito interagenti che provocano l'ilarità spontanea e serena.

I membri dell'associazione "Piccolo principe" di Mestre si rifanno a questi ultimi criteri per allietare i ragazzi degenti nei nostri ospedali.





## FANALE DI CODA

di  
don Gianni Antoniazzi

### INIZIA IL DON VECCHI 6



È partita in questi giorni la costruzione del centro don Vecchi 6 che sorgerà a ridosso del 5, vicino ai centri commerciali, nei pressi del cavalcavia degli Arzeroni.

#### Per chi è pensata questa struttura?

Abbiamo nel cuore il sogno di rispondere alle nuove povertà del territorio.

Ci saranno 12 appartamenti per famiglie in difficoltà, capaci di ospitare serenamente i genitori con due figli piccoli. Terremo poi conto anche dei separati: una dozzina di appartamenti sarà per loro e per ospitare un figlio in caso di necessità. La casa è pensata per dare pace al rapporto di coppia e favorire la riconciliazione.

Ci saranno alloggi per quei diversamente abili (o svantaggiati) che, pur capaci di lavoro e di una certa autonomia, non sono sostenuti dallo Stato e hanno bisogno di un ambiente protetto.

Ci sono spazi pensati come "albergo Formula 1", ultra economico, per dormire bene al prezzo più basso. Sono alloggi immaginati per chi è di passaggio e non può permettersi grandi spese: parenti di gente ricoverata in ospedale e qualche lavoratore con stipendio modesto. Alcuni alloggi sono pensati per altre necessità per esempio per qualche sacerdote o religioso anziano, se fosse.

#### C'è anche una novità per i giovani?

Se Dio vuole vorremmo provare un esperimento che in altri stati europei ha avuto successo. Desideriamo offrire "spazi a basso costo" per giovani volenterosi che cominciano a mettere su un lavoro. Avrà buon esito? Di certo bisogna fare un tentativo perché la maggior povertà è la mancanza di lavoro nei giovani.

#### Quale sarà il costo dell'opera?

La struttura conterà 57 appartamenti e altri spazi comuni di varia natura. La spesa sarà di circa 4 milioni di euro, poco meno. Abbiamo messo da parte la metà, sufficiente per il grezzo. Poi faremo i passi a seconda dell'aiuto che i lettori e la gente vorrà darci.

Se la gente è d'accordo, se la cosa piace, dovremo concludere tutto entro settembre-ottobre del 2016, forse prima. Diversamente andremo molto più lentamente. Fin qui la provvidenza non ci ha abbandonato e molti hanno condiviso il nostro pensiero.



#### Qualcuno pensa che stiate costruendo solo muri...

Steve Jobs, fondatore della Apple, diceva: "chi osa pensare il cambiamento del mondo alla fine finisce per cambiarlo".

Vivo queste opere come un segno d'amore profondo per la gente. Un amore sincero che spinge a gesti concreti. Non sogno il cemento e non mi dà alcuna passione. Sogno di cambiare la realtà e dare una mano a chi ha bisogno.

Il consiglio della fondazione, sostenuto dal parere di don Armando, fa quello che può per provare a sollevare la situazione presente. Vedo gente

che si offre per aiutare i fratelli nel nome di Cristo morto e risorto.

Chi la pensa diversamente fa bene a dire la sua opinione e ci aiuta a crescere. Se però desidera essere credibile dovrà rimboccarsi le maniche e realizzare qualche progetto così che i fatti sostengano il suo linguaggio.



#### Non era meglio ristrutturare qualche edificio di Mestre?

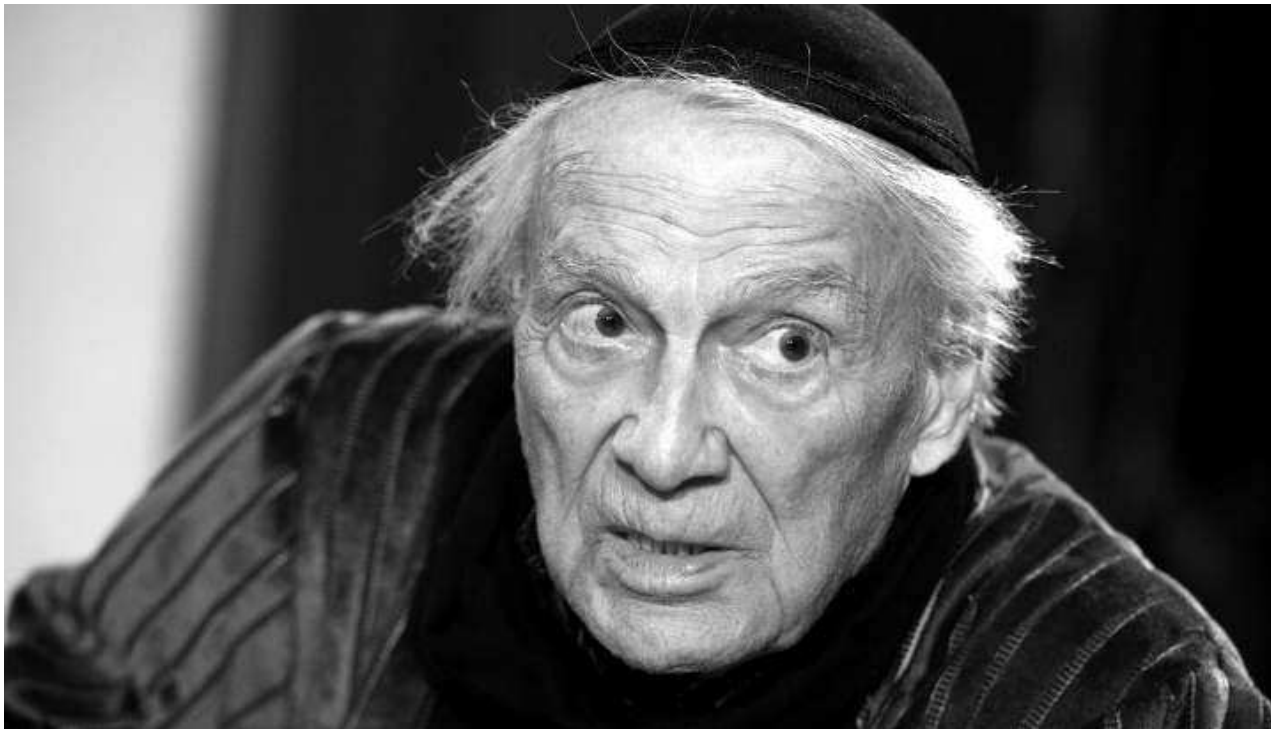
In effetti qualcuno ci ha proposto di ristrutturare immobili già esistenti. Per esempio il comune ci aveva proposto la sistemazione di un padiglione storico nel Vecchio Umberto I. Idea bella ma bisogna guardare alla spesa. La sovrintendenza ci avrebbe messo un cappio al collo, avremmo dovuto affrontare chissà quali spese con chissà quali vincoli. Alla fine avremmo avuto meno risorse per la gente e meno disponibilità di spazi. Mi sentivo morire prima ancora di cominciare. Se si vuol recuperare gli edifici esistenti (sempre che non siano opere d'arte) bisogna lasciare più margine a chi restaura.

Lodo però chi esprime la sua opinione. Ritengo piuttosto pericoloso il silenzio e l'indifferenza di molti.

#### Preoccupato?

Ogni passo è un rischio e una prova ulteriore. La fondazione Carpinetum è una realtà viva: nasce, cresce, si sviluppa, diventa grande, talora si ammala. Potrebbe anche morire. La prima preoccupazione di chi guida è mantenere l'umiltà per vedere i segni di fatica e di debolezza che si possono manifestare proprio quando si cresce. Dobbiamo lavorare per non perdere il nostro obiettivo, l'annuncio del Vangelo, altrimenti non avremo futuro.

## STASERA AL TONIOLO



**E**ntriamo con qualche minuto di anticipo. Non so cosa succeda ma quest'anno, siamo solo al secondo appuntamento però, riusciamo a muoverci da casa in tempo per parcheggiare e arrivare senza affanni, anticipando addirittura la cena e quindi entrando in serata tranquillamente; cosa non da poco quando la giornata è sempre affannata. Nella piazzetta e al vestibolo del teatro gruppetti attendono i compagni di serata e coppie affrettate sono in arrivo dalla Galleria e dalle strade limitrofe mentre altri, più o meno giovani animano ancora il centro e i pochi locali, in un venerdì sera come tanti, quasi aperitivo al fine settimana, però freddo e asciutto. All'interno ci si comincia ad accomodare; tanti i posti ancora vuoti. Alcuni sono in biglietteria o al guardaroba, però molti devono ancora arrivare: è quasi prassi che l'ingresso si completi sul "filo di lana" con i presenti che si concedono all'alternarsi di sedute e alzate per dare accesso ai posti più interni. Mi aspetto il pienone, che praticamente c'è, visto il cartellone e il capocomico o primo attore che dir si voglia: "Il mercante di Venezia" e Giorgio Albertazzi. Due tempi di Shakespeare e il "mostro sacro" del teatro italiano sono un'abbinata irrinunciabile, un evento della cultura che ripaga anche qualche sacrificio per esserci, un episodio che da solo impreziosisce la stagione teatrale del Toniolo ma che per noi, mia moglie ed io, è soprattutto occasione affettuosa di saluto, pur nell'anonimato di una platea che forse, magari inconsapevolmente, con-

divide questa motivazione. Seduti nelle poltroncine che forse con gli anni di abbonamento potrebbero essere anche nostre, all'inizio della fila, prima che la platea restringa per dare spazio ai servizi, possiamo stendere le gambe, non abbiamo teste davanti e siamo esentati dal su e giù per l'accesso di altri. È una posizione ai margini e talvolta perde una piccola angolazione di palcoscenico, però è anche sufficientemente avanti per gustare anche le espressioni meno evidenti degli attori; non è la prima fila, dove magari devi stare con il capo un po' reclinato ma scorgi anche le otturazioni dentali, in corso di dialogo, mentre lo sguardo, le pupille spesso sono rivolte alle tue, quasi dicessero a te. La scalata ai posti è cosa improba e fortunosa al rinnovo degli abbonamenti, sicuramente risultato di alcune ore di coda, per cui restiamo dove siamo e più avanti vedremo. Capannelli di abituarci usufruiscono dell'occasione per saluti e scambiare quattro parole prima che si abbassino le luci, altri approfittano dei bagni, proprio al nostro fianco: un'opportunità in più. Le luci si spengono, platea e galleria zittiscono e apre il sipario sul palcoscenico ancora spento dove si intravede la sagoma di un ponte in ferro che da solo ambienta la vicenda. La storia, immaginata verso la fine del 1500, verte sul prestito chiesto da Antonio per aiutare un amico nella scalata all'amore di Porzia, prestito non assolto in proprio per momentanea mancanza di liquidità. A concederlo, tamburo battente, sarà l'usuraio ebreo Shylock, sempre

bistrattato e disprezzato da tutti, particolarmente dallo stesso Antonio con la sola garanzia di una libbra della sua stessa carne. La necessità supera però anche il disprezzo.

Sono esplicitate due vicende, quella esteriore con in filigrana una trama di vita e morte, di alba e tramonto della vita, espressi nell'odio di Shylock verso gli altri perché giovani, posseggono ancora la vita, e viceversa, di questi verso l'ebreo perché rappresenta in qualche modo il tramonto che attende tutti. Un'ombra di Faust, come dalla nota di regia, che si traduce nella determinata richiesta, ripetuta più volte, di ottenere il suo diritto salvo, alla fine del processo, decidere di perdere garanzia, tutti i beni e anche la figlia ritrovandosi giovane nel falso avvocato, Porzia travestita, che lo ha sconfitto. Sul finire la stupenda scena silenziosa dell'unico conforto da parte dell'ex servo Job e la mano di lui che pacatamente l'accoglie. Applausi di grosso spessore hanno ripetutamente salutato gli attori, ma specialmente Lui, Giorgio Albertazzi, che uscito dal personaggio mi è apparso gigante della scena e fragile nei suoi 91 anni segnati anche da un bastone probabilmente non solo di scena. Un bastone usato come bacchetta per invitare i compagni e pestato sul tavolato in risposta all'applauso di pubblico e attori. Mi ha ricordato i saluti di Giovanni Paolo II, nella fragilità della malattia e della vecchiaia.

Dal pubblico l'omaggio all'interprete di oggi che ha accompagnato anche la nostra vita. Con mia moglie Lo ricordiamo alla Pergola in Firenze una sessantina di anni fa insieme ad Anna Proclemer, io più o meno in quel tempo, nella poltrona di uno studio tv, leggere novelle contemporanee e di fine ottocento. Oggi mi sono commosso: sempre gigante nella finzione e fragile per gli anni, l'ho visto in questo e quello. E se la fragilità è anch'essa finzione, giudizio e affetto non mutano.

*Enrico Carnio*

### L'incontro

è a Mestre l'unico periodico con alcuni contenuti di riflessione religiosa che è distribuito gratuitamente.

Diffonderlo è quindi quanto mai facile!



## IL BELLO DELLA VITA

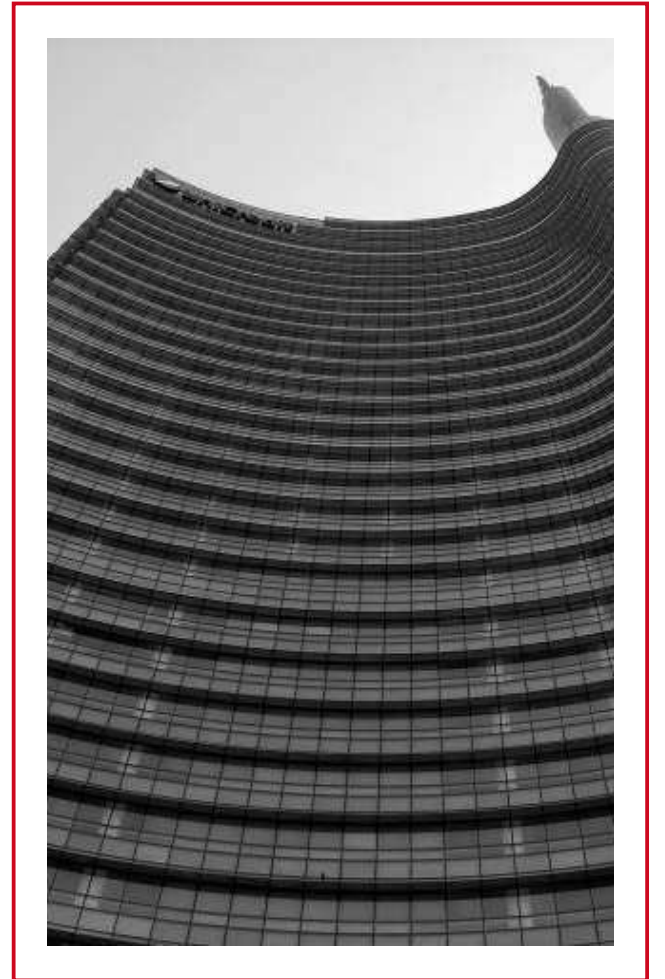
### EXPO, MOSE, BONIFICHE...

**C'**è nell'aria uno spirito di assuefazione che ormai permea gli scandali che accompagnano ogni mega opera pubblica, quasi a dare per scontato che non possa essere diversamente e che non ci sia nulla da fare per evitare simili storture. A dire il vero, io non so darmela a patti di tutto quello che è successo e che sta ancora succedendo, specie quando i fatti accadono nella mia città e ne sono coinvolte persone che ho avuto modo di conoscere e frequentare. Se poi scopro che anche settori della mia Chiesa ne sono rimasti in qualche modo impegolati, alla rabbia si somma lo sconforto. Tuttavia in simili circostanze è opportuno prendere bene le distanze per non correre il famoso rischio di gettare via con l'acqua sporca anche il bambino. Io non ho né il livello né la capacità per capire quanto di buono ci sia dietro a queste grandi opere. Sul MOSE in particolare mi sono peritato di andare a sentire conferenze sia di chi era a favore sia dei detrattori, ricavando da entrambe le parti delle valide ragioni. Che l'opera sia di pregio non c'è dubbio, vista l'attenzione da parte del mondo intero e quindi auspico che nulla vada perduto. Penso a quanto impiego di energie e di professionalità ci sia stato e ci sarà ancora dietro a tutto ciò e spero ne sia valsa la candela. Stesso discorso per l'EXPO, se è vero che costituirà un enorme volano per la nostra economia. Confido quindi che le ombre di disonestà che si sono calate su tali iniziative non vadano a sminuire o addirittura ad inficiare la loro valenza.

Approfitto per dire la mia anche sulla vicenda del Marcianum e confesso che ho apprezzato da sempre l'iniziativa che l'allora patriarca Scola ha voluto intraprendere, come mi rammarico della decisa inversione di rotta impressa dall'attuale pastore diocesano Francesco Moraglia. E' vero che la fonte di certi contributi può destare perplessità, come sono discutibili sia il fine per il quale sono stati ottenuti (appoggiare qualcuno

alle elezioni?), sia la presenza fra i protagonisti di manipolatori e di figure rivelatesi in definitiva equivocate, ma ciò non scalfisce minimamente la bontà degli obiettivi che l'istituzione si prefiggeva e il prestigio che ne derivava alla Diocesi ed alla Città. Rifluire da queste scelte sarà senza dubbio un impoverimento e innescherà un meccanismo al ribasso anche per tutte le altre sovvenzioni, a partire da quelle della Regione. Non era meglio confidare un po' di più nella Provvidenza?

*Plinio Borghi*



## INIZIATIVE DELLA PARROCCHIA DI CARPENEDO

### UNA MONTAGNA DI QUADRATI 30X30

**T**utto è cominciato circa 25 anni fa per un'idea di Ada che ci mise a sferruzzare per i bimbi del "Centro Aiuto Vita" e per il coraggio di Giovanni, l'ideatore di "Lavoriamo per gli ultimi" che da allora è l'infaticabile organizzatore, spedizioniere, factotum di tanta "fabbrica di coperte" del nostro Ritrovo ... e non solo. Ieri è venuta "la stampa". Credevamo che arrivasse una troupe con tanto di telecamera, fari e microfoni e quasi temevamo che qualcuno ci intervistasse. C'era di che sentirci importanti, ma un po' ci chiedevamo se saremmo state in grado di rispondere alle domande senza fare brutte figure. Invece ci è arrivata, tutta sola, una giovanissima, graziosissima giornalista, modello acqua e sapone, armata solo di carta e penna e di un normale tablet piatto, tuttofare, come ne hanno tutti i ragazzini di oggi.

Giovanni l'ha accolta col suo miglior sorriso, Alice come le arrivasse una figlia, anzi una nipote, poi si sono aggiunte altre due "vecchie glorie" e tutti e cinque si sono chiusi in ufficio per un'eternità, lei facendo domande e prendendo appunti, loro rispondendo al meglio. Noi, nella nostra sala-laboratorio, vista sfumata l'intervista, ce ne siamo dimenticate e siamo andate avanti, come tutti i mercoledì, con i nostri lavori, fra i tavoli ingombri di scatoloni e sacchi di lana, chi ad avvolgere gomitolini, chi a lavorare a ferri, chi a imbastire, chi

a cucire e orlare. Chi a recuperare bobine e matasse, chi a lottare con garbugli di lana.

Verso le cinque si è aperta la porta dell'ufficio e la giovane giornalista è passata dalla teoria alla pratica: ha riposto il blocco degli appunti, ha preso a fotografare i vari gruppi di lavoro e "le opere" avviate più quelle già terminate fra la gioia e le spiegazioni compiaciute delle signore al lavoro. Ormai adottata dalle nonne del Ritrovo, forse è riuscita anche a bere con noi un bicchiere di tè. E mentre mangiava una fetta di torta di Loredana o lo strudel di Genny, avrà capito che dietro le "notizie ufficiali" annotate sul suo block-notes c'era qualcosa di più: un clima di serena e allegra amicizia, voglia di stare assieme, entusiasmo e soddisfazione di lavorare per uno scopo importante, veder spedite le nostre coperte là dove qualcuno - poveri, ammalati, carcerati, profughi - hanno bisogno di calore umano e "termico".

Che cosa ha scritto la nostra giovane ospite su "Gente Veneta" l'abbiamo letto solo qualche giorno più tardi quando è uscito l'articolo a tutta pagina, un bell'articolo corredato da ottime fotografie, completo di notizie e spiritoso nel cogliere i tratti di ognuna di noi. Bisogna ammettere che nella gioventù di oggi, che noi anziani abbiamo spesso il vizio di criticare, ci sono tanti giovani in gamba e con un'ottima preparazione.

Noi nel frattempo continuiamo a lavo-





rare di ferri e di ago mentre ci accorriamo per la prossima gita, ci scambiamo ricette di cucina e di farmacia, ci raccontiamo di figli e nipoti.

E c'è sempre un bel viavai. Ogni tanto arriva Giovanni con sacchi di lana. Allora tutta la sala si anima, tutte vogliono vedere che cosa ha portato e già qualcuna ha messo gli occhi su un certo colore di sua simpatia. Ogni tanto arriva una montagna di quadrati di tutti i colori, allora è una gara - e spesso una discussione - per decidere come accostarli. Ogni tanto arrivano le amiche "esterne" con coperte e completini già confezionati, allora è tutta una curiosità e un ooh che bello, che brava!. Ogni tanto viene a trovarci con la sua nonna una piccolina, Margherita, che vuole aiutarci e ha già imparato a "far su" i gomitolini. Insomma siamo una bella famiglia di amiche che si vogliono bene, organizzate da alcune persone magnifiche che non vogliono si facciano nomi. Perché il volontariato è fatto così: o lo fai volentieri e ci metti il cuore o è meglio che te ne stai a casa. Quando fai la carità è inutile che tu ti chiedi se il povero è veramente povero, credici e basta. Nel nostro caso immaginiamo le nostre coperte fra i malati di Lourdes, sulle culle dei bimbi delle ragazze madri, nelle catapecchie di un villaggio del terzo mondo, nel fango delle Filippine, fra i barboni assistiti dagli "angeli della notte".

Riuscirà questa povera gente ad aver cura delle nostre coperte? Potranno lavarle? Le abbandoneranno dopo una sola notte?

Non importa. L'importante è che i nostri quadrati siano lavorati con cura, come se dovessero scaldare l'inverno dei nostri ragazzi.

Ci mettiamo l'anima perché anche i colori siano tutti bene accostati e gli orli rifiniti. Le coperte devono esser morbide e tener caldo ma, se possibile, essere anche belle, perché la

bellezza dà gioia all'anima. A volte escono dei capolavori. Veniteci a trovare e dateci lana.

*Laura Novello  
dal Ritrovo Anziani  
della parrocchia di Carpenedo*

**"LAVORIAMO PER GLI ULTIMI"**  
alcune cifre:

25 anni di attività  
una ventina di volontarie al Ritrovo  
più una decina a domicilio  
oltre 17 tonnellate di lana  
quasi 9000 coperte  
5000 fra completini e maglioni del  
nostro Ritrovo e di altre attività correlate.

### **PROSSIME ELEZIONI SIA IN COMUNE CHE IN REGIONE**

La Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi è uno dei pochi enti dell'area del "Privato sociale", che, in questi ultimi 20 anni, ha posto in essere soluzioni assolutamente innovative per quanto riguarda la domiciliarità degli anziani poveri e al limite dell'autosufficienza, mettendo a disposizione del territorio quasi 500 alloggi quanto mai signorili e a portata anche deimeno abbienti. La Fondazione poi ha già aperto il cantiere di una nuova struttura all'avanguardia per rispondere alle urgenze abitative: divorziati, disabili, fidanzati, ecc ...

Per informare i candidati al governo di Venezia e del Veneto la Fondazione invierà ogni settimana a suddetti candidati il nostro periodico perché conoscano ed inseriscano le nostre soluzioni nei loro programmi.

## **UNA STORIA IMPORTANTE OSTACOLATA DA PREGIUDIZI**

Inizio anni '60. Un giovane delle colline ragusane, per intenderci la zona del Commissario Montalbano, arruolatosi in Polizia per guadagnare quattro soldini viene spedito a Venezia. Conosce una ragazza che abita non lontano dal Comando. Nasce una buona amicizia che si trasforma ben presto in qualcosa di molto più profondo, osteggiato senza riserve dai genitori della ragazza (quelli del ragazzo non ne sono ancora a conoscenza). Dopo un paio d'anni il giovane viene trasferito alla Questura di Milano. I genitori della ragazza tirano un sospiro di sollievo pensando che ben presto quel rapporto per niente gradito finirà. Ma l'amore è troppo grande e il trasferimento diventa una sorta di anticamera alla conclusione da loro desiderata. I due giovani, convinti della bontà dei loro sentimenti, decidono di sposarsi nonostante tutto e tutti.

Il padre della ragazza minaccia: "Se sposi quel siciliano, in questa casa non ci metti più piede". Il giovane torna a casa ed informa i genitori. Identica reazione: "Proprio di una ragazza del nord ti dovevi innamorare. Guardati in giro quante ragazze ci sono qui pronte a sposarti. Quelle sono ragazze facili. Ti renderà la vita difficile con tutte le corna che ti metterà".

Nessuna intenzione di avere un incontro con i potenziali nuora/genero. Nessuna voglia di capire se in loro ci fossero buoni sentimenti che avevano portato a questo stato di cose.

Lui trova una casa ed invita la promessa sposa a raggiungerlo. Matrimonio con pochi amici e colleghi. Nessun parente, fatta eccezione per un fratello della sposa; un lungagnone di un paio di metri, basketaro dilettante, l'unico che avesse accettato di approfondire la conoscenza col futuro cognato.

Dopo 15 mesi nasce Francesca, e dopo altri 20 nasce Elena ma i nonni, nonostante le informazioni regolarmente ricevute, persistono nel loro assurdo silenzio.

Francesca termina la quinta elementare. Ha quasi 11 anni. Potrebbe essere felice. Non le manca niente. Ma il peso di non aver mai conosciuto i nonni, nonostante fossero in vita, è troppo grande da sopportare. E questo peso è sempre più greve anche nelle nonne. Cercano ogni mezzo per parlarne con i mariti, ma la reazione



è sempre la solita:  
 "Non se ne parla nemmeno".  
 Quegli uomini d'onore, quegli uomini tutti d'un pezzo, temono di perdere la faccia nei confronti di parenti, conoscenti e congreghe delle comari. È la nonna siciliana a fare il primo passo. Ricevuta una letterina di Francesca che le annunciava la promozione e la conseguente iscrizione alla prima media, sfida il marito, prende il treno e, accompagnata da una sorella, va a Milano. Troppo forte è il desiderio di conoscere finalmente le due nipoti. Quasi in contemporanea, si muove anche la nonna veneziana invitando le due bambine a passare qualche giorno a lesolo. Ovvio che non ci potevano andare sole. Era una cosa messa in preventivo. La speranza, forse, era che andasse solo la madre e invece si

presenta la famiglia al completo. Inutile soffermarsi su quanto successe dopo sia da parte veneziana, che siciliana. Le ragazze dividevano ormai le vacanze fra il mare di lesolo e le colline del ragusano. I genitori pienamente accettati e, a tutti gli effetti, facenti parte della famiglia. Epilogo commovente: La nonna siciliana, in punto di morte, vuole che accanto a lei ci sia la tanto vituperata ragazza facile veneziana. Questo non è un racconto di Camilleri, ma una storia vera. Quella dei miei consuoceri che mi hanno candidamente raccontato, tenendosi mano nella mano, ventidue anni fa, pochi giorni prima che mio figlio Marco sposasse Francesca.

*Mario Beltrami*

## QUEI NUOVI ANGELI CUSTODI CHE CI AIUTANO A CAMBIARE



**L**a figura dell'angelo custode per me profuma d'infanzia, mi ricorda la prima preghiera che ho imparato, come molti, da bambina. L'articolo che segue, in realtà, propone una riflessione più articolata, a tratti ironica, e ci mostra un angelo in grado di affrontare, accanto a noi, anche i problemi e gli interrogativi della vita adulta. Mentre leggevo, mi sono chiesta: siamo ancora capaci di affidarci e di confidare nel Signore? O siamo convinti che affidarsi significhi non essere padroni della propria esistenza?

*Federica Causin*

(...) Un angelo che ti suggerisce le parole magiche per convincere il direttore della banca che il tuo progetto non è campato in aria. Un angelo che si fida e non ha paura di fallire.

Ecco, non serve un angelo custode con effetti speciali. Niente trucchi. Non servono illusioni da prestigiatore. Ne basta uno onesto, uno di quelli con la faccia non tradisce, va bene pure se parla poco, l'importante è che ci restituisca la fiducia, perché senza fiducia qui si ferma tutto. La fiducia è coraggio, è idee, è intuizione, è creatività, è la voglia di tornare a spendere e di investire in qualcosa di vero. È vita. È andare avanti, e non stare chiusi in questo limbo per paura di finire peggio. Un angelo custode ci vuole non per fare miracoli, ma per guardare in faccia la realtà e non avere paura.

Capita che Papa Francesco si metta a parlare di questo angelo come se non fosse invisibile. Niente di troppo virtuale. Nulla di troppo impalpabile. Dice che lo sta guardando in faccia, vede le rughe, la carne, i calli sulle

mani.

«L'angelo custode esiste, non è una dottrina fantasiosa, ma un compagno che Dio ci ha posto accanto nel cammino della nostra vita». E' tornato umano, è come quello di Wim Wenders nel Cielo sopra Berlino. Se è tornato, rinunciando alle ali, assaporando il gusto della pioggia e del sudore, è per nostalgia degli uomini. Se ne era andato quando nessuno aveva bisogno di lui. Tutti convinti di essere perfetti, con la verità a portata di mano, con la storia risolta, finita, senza più sorprese, perfino un po' immortali, alchimisti della natura, in grado di giocare con i segreti della vita e sul punto finalmente di risalire alla password di Dio. Poi ci ritroviamo in un secolo dove le torri di Babele vanno giù, i figli stanno peggio dei padri e dei nonni, la famiglia è sempre troppo larga o troppo stretta, le religioni se va bene non ti assicurano e se va male ti tagliano la testa, le uniche cose reali sono quelle virtuali e ti riempi la vita di amici intangibili e seppure il verbo è presso di te non può comunque superare i 140 caratteri. L'angelo deve aver pensato che in questa blogosfera di corpi rarefatti lui avrebbe comunque più sostanza del mondo: ognuno ha il suo angelo custode. Perlomeno se lo merita. Non è un caso che in questa omelia di un giorno d'ottobre il papa lasci lì una serie di domande.

«Com'è il rapporto con il mio angelo custode? Lo ascolto? Gli dico buongiorno il mattino? Parlo con lui? Chiedo consiglio?»

Qualche tempo fa un imprenditore raccontò che per superare la crisi non bisogna dare troppa retta agli economisti, tanto non sanno cosa fare: raccontano frottole come tutti. Sarebbero più utili i film alla Frank Capra. Qualcosa tipo La vita è meravigliosa. Film del 1946, con l'inferno della guerra alle spalle. E' la storia di un disperato di Bedford Falls, un paesetto di provincia americano. E' la vigilia di Natale e sta sul serio pensando di suicidarsi perché distrutto dalle banche. Nel film ha il volto di James Stewart.

### GALLERIA S. VALENTINO

CENTRO DON VECCHI  
V. CARRARA 10 MARGHERA

PERSONALE DELLA PITTRICE

GIULIANA BERGAMINI

INAUGURAZIONE  
DOMENICA 15 MARZO ORE 15

A salvarlo arriva un angelo di seconda classe, uno che ancora non ha le ali, non del tutto invisibile e ancora parecchio umano. Per convincerlo a non ammazzarsi gli racconta tutto quello che lui, il disperato, ha fatto nelle vite degli altri. Se te ne vai, se ti arrendi, è una sconfitta anche per chi ti sta intorno. «Strano, vero?, la vita di un uomo è legata a tante altre vite. E quando quest' uomo non esiste, lascia un vuoto».

Ogni fallimento è una croce che questa Italia, come quell'America, si porta nella coscienza.

### **SOSTEGNO SPESSO UN BUON CONSIGLIO È PIÙ EFFICACE DI UN PAIO D'ALI**

Non è il momento per stare da soli. Non adesso. Non si può neppure essere sommersi dal bla bla bla. Ser-

ve guardarsi in faccia, leggersi negli occhi. Adesso non è importante che sia esattamente quello di cui parla il papa. L'importante è cercarlo.

Qualcuno pensa di trovarlo in chi non c'è più, un altro con la donna che ha scelto nella buona e nella cattiva sorte, c'è chi ci gioca a calcetto ogni settimana, chi in un amico ritrovato o in quello che non ha mai perduto, o in un volto abbastanza vero da essere umano. E' che comunque bisogna tornare a fidarsi di qualcuno. Se ti fidi non sei intollerante, se non hai paura non ti difendi dal mondo e per difenderti spari per primo e spari più forte. Se ti fidi non ti alzi al mattino col solo scopo di trovare il modo più furbo per fregare gli altri. Se ti fidi ci credi, ci credi che qualcosa può cambiare.

*Vittorio Macioce  
da "Il Giornale"*

## **DON VECCHI 6 SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER LA NUOVA STRUTTURA CHE RISPONDERA' ALLE URGENZE ABITATIVE DI PERSONE DISAGIATE**

Domenica 7 dicembre, due coniugi, che hanno chiesto l'anonimato, hanno sottoscritto 6 azioni pari ad €30.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'ennesima azione, pari a € 50 per onorare la memoria della sua indimenticata sposa Rosetta.

I coniugi Dortit e Sigfredo Corò hanno sottoscritto quattro azioni pari a € 200.

La signora Adriana Avandero del Centro Don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50 per ricordare il marito Elio e i genitori Maria ed Emani.

I coniugi Mason del Don Vecchi hanno sottoscritto un'azione pari a € 50 per onorare la memoria dei defunti delle loro famiglie Mason e Bertaldo.

II figlio della defunta Ornella, Gianni Contessa, ha sottoscritto un'azione pari a € 50 in memoria della madre.

I congiunti della defunta Annamaria Toffoli hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40 in memoria della loro cara.

La moglie del defunto Giuseppe Pezzato ha sottoscritto due azioni, pari a € 100 per onorare la memoria del suo carissimo marito.



La signora Maria Pozzo ha sottoscritto quasi un'azione e mezza pari a € 70 al fine di onorare la memoria di sua madre Diletta Piani.

Il signor Fabio Venzo ha sottoscritto due azioni pari a € 100 per ricordare tutti i suoi cari defunti.

Il signor Giovanni Irvese, in occasio-

ne del quarto anniversario della morte dell'amata consorte Teresa, ha sottoscritto un'azione pari a € 50 per onorarne la cara memoria.

Un gruppo di amici ha sottoscritto quattro azioni e mezza pari a € 225 per ricordare Renzo Marchi.

Le famiglie Carraro e Zabeo hanno sottoscritto cinque azioni abbondanti pari a € 260 sempre in ricordo di Renzo Marchi.

La direttrice e le insegnanti del Centro Polifunzionale per l'Infanzia della parrocchia di Carpenedo hanno sottoscritto quattro azioni pari a € 200 per ricordare "il signor Vito" che per molti anni è stato il nonno tanto amato dai duecento alunni di questa scuola per l'infanzia.

La signora Maria Grazia Nicotera ha sottoscritto un'azione, pari ad €50

Le signore Cristina Costantini e Cornelia Vasilin hanno sottoscritto due azioni pari a € 100.

La famiglia Di Bella ha sottoscritto un'azione, pari a € 50 in ricordo del caro zio Luigi.

I fratelli Marchesin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50 per ricordare i loro genitori Luciana e Bruno,

La signora Anna, in occasione del settimo mese del marito Gilberto, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100 per onorarne la memoria.

La signora Maria V. ha sottoscritto un'azione pari a € 50.

II dottor Giancarlo Florio, in occasione del 13 dicembre, festa di Santa Lucia, onomastico della carissima moglie defunta, ha sottoscritto dieci azioni pari a € 500 per onorare la sua cara memoria.

Gilberto e Matteo Mason con Silvia, Patrizia e la piccola Martina hanno sottoscritto due azioni pari a € 100 per festeggiare il Natale del Signore.

La moglie e la figlia del defunto Mario Cecchinato hanno sottoscritto mezza azione pari a € 25 per ricordare il loro caro congiunto.

La signora Zita ha sottoscritto un'azione pari a € 50 in ricordo dell'amato marito Mario.

La signora Baldo ha sottoscritto quattro quinti di azione pari a € 40.



La signora Rigon ha sottoscritto un'azione, pari a € 50 in memoria dei defunti della sua famiglia: Lorenza, Amelia, Giovanni, Gilda e Elio.

È stata sottoscritta un'ennesima azione, pari a € 50, in ricordo di Maria Lorenza ed Alessandrina.

## LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO

### LA TARDA CONFERMA

La società civile si è accorta per tempo dei Centri Don Vecchi, la soluzione che affronta in maniera realistica, rispettosa degli anziani ed economica il problema del domicilio assistito. Sono veramente innumerevoli i comuni che si sono interessati alla nostra esperienza con i Centri Don Vecchi. In realtà, nonostante gli apprezzamenti e i consensi, non c'è stato molto seguito.

I comuni purtroppo sono imbrigliati in un'exasperata burocrazia che rende praticamente impossibile ogni iniziativa. Il mondo ecclesiale pareva invece che non avvertisse questo problema e che non avesse colto la nostra sperimentazione come qualcosa di estremamente valido. In questi giorni però sono venuto a conoscenza che la Conferenza Episcopale Italiana, l'Arcidiocesi di Firenze e la relativa Cassa di Risparmio hanno deciso di realizzare entro il 2016 un "condominio solidale" a Novoli, periferia di Firenze. Si tratta in pratica di un mini Don Vecchi per cinquanta anziani e, anche se tutto sommato "la montagna ha partorito il topolino", siamo felici che realtà così significative della Chiesa Italiana, pur con vent'anni di ritardo, praticamente sanciscano la validità del nostro progetto.

### TROPPO FACILE E TROPPO INCOSCIENTE

In merito alla manifestazione oceanica di qualche settimana fa in Francia, organizzata per affermare il diritto di satira, avrei qualche commento da fare. I fatti della vita sono terribilmente complessi perciò, è saggio e onesto solamente chi tenta di tener conto del maggior numero di sfaccettature possibili.

In relazione a quegli eventi, sui quali ho già espresso la mia opinione e su cui è intervenuto perfino Papa Francesco, ribadisco che io reputo

disdicevole e irrispettoso schernire mediante la satira le convinzioni altrui: una cosa è discutere ed altro è irridere, sbeffeggiare e prendere in giro sentimenti personali verso i quali si deve sempre nutrire rispetto. Aggiungo poi che è facile manifestare in Francia, protetti da ventimila poliziotti con le armi spianate, e vorrei che quei quattro milioni di francesi si chiedessero: "Quale prezzo dovranno pagare i cristiani che dimorano in paesi a prevalenza islamica?"

Papa Giovanni, ai detrattori di Papa Pacelli a cui, proprio perché al sicuro tra le mura vaticane, veniva imputato di non aver fatto proclami solenni contro la barbarie nazifascista, ha ricordato che le dittature presentano poi il conto e purtroppo è sempre un conto salatissimo. In questo caso sono i cristiani che vivono in quei paesi in cui l'integralismo islamico raccoglie i maggiori consensi le figure più esposte a forme violente di rappresaglia. Ogni intervento diventa accettabile quando chi lo fa è disposto a pagarne le conseguenze!

### NON È GIUSTO LASCIARLA PASSARE

All'inizio dell'anno, su sollecitazio-

ne di un consigliere della Fondazione Carpinetum, ho scritto una lettera ad uno dei sub commissari che aiutano Zappalorto nella gestione del nostro Comune per informarlo che i settanta anziani del Don Vecchi di Campalto da ben tre anni sono praticamente prigionieri in quella struttura perché Via Orlanda, la strada che congiunge il Don Vecchi al centro di Campalto, è assolutamente impraticabile. Sollecitavo questo pubblico amministratore ad affrontare il problema, per arrivare poi, in seconda istanza, almeno ad inserirlo nel programma di interventi che il Comune si impegna ad affrontare nei prossimi tre anni.

Dal Comune silenzio assoluto!

Ritengo però che non sia lecito permettere ad un funzionario, a cui paghiamo lo stipendio, di essere tanto maleducato da non rispondere alle richieste dei cittadini. Aspetterò ancora un paio di settimane e poi mi farò nuovamente vivo, intervenendo per l'ennesima volta. Sono convinto che purtroppo noi cittadini non interveniamo con sufficiente determinazione nei riguardi di questi burocrati, se non altro per far capire loro che sono al nostro servizio. Un tempo mi è capitato di leggere un articolo sul numero esagerato di segretarie di cui potevano disporre il sindaco e i singoli assessori. Non credo siano state tutte licenziate tanto da costringere il sub commissario a rispondere personalmente!

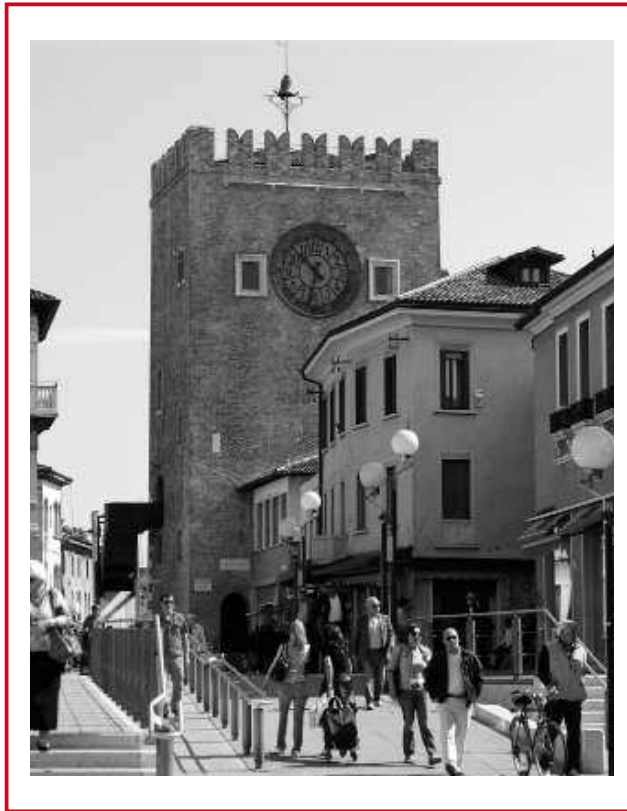
### IL CARO "QUOTIDIANO"

Recentemente una brutta influenza con febbre alta e tosse cattiva mi ha messo fuori combattimento per una quindicina di giorni.

Ho trovato colleghi quanto mai corte-

**GITA PELLEGRINAGGIO  
VENERDI' 27 MARZO  
SANTUARIO DELLA  
MADONNA DELL'OLMO  
THIENE**

**VIAGGIO IN PULLMAN  
GRAN TURISMO E  
MERENDA  
TUTTO PER 10 €  
prenotazioni in segreteria del  
centro don Vecchi  
ore 9-12 e 15-18**





si che mi hanno generosamente sostituito nelle mie normali incombenze pastorali quali la Messa festiva e quotidiana. La cosa mi è pesata alquanto perché sono ben conscio che oggi i giovani preti, che vivono con serietà il loro impegno pastorale, sono quanto mai impegnati, e mi è pesata altrettanto perché la vita dell'ammalato mi è parsa quanto mai scomoda ed insignificante, così non ho fatto altro che sognare e desiderare la mia quotidianità, segnata da tempi ed impegni ben determinati. Si parla spesso di "terribile quotidiano" come di qualcosa di monotono, di ripetitivo e di poco appagante, a me però, che in questa occasione è venuto a mancare per un paio di settimane, a causa di una banale influenza, è parso qualcosa di caro e di quanto mai desiderabile. Ho sentito quindi il bisogno di fare un proposito serio: vivere la quotidianità cogliendone la sua ricchezza perché anche lo scontato e il ripetitivo ci offrono la loro bellezza e il loro messaggio.

#### VILLA SALUS

In questi giorni sono ritornato a Villa Salus, in occasione del ricovero di una persona cara, ed una volta ancora ho provato la sensazione di trovarmi in una struttura ordinata, efficiente ed accogliente. Io non conosco la capienza di questa struttura ma dal parcheggio, dal personale e dal numero di utenti mi è parso che sia ben maggiore di quella dell'Ospedale all'Angelo.

Ho incontrato la Superiora della piccola comunità di suore anziane che "gestiscono", o meglio, danno anima e calore umano alla struttura ospedaliera, è una mia coetanea, tanto minuta e dolce che credo si imponga soprattutto per la sua amabilità, la sua discrezione e il rispetto per gli operatori, dai primari ai medici, dagli infermieri agli inservienti.

Villa Salus mi ha dato l'impressione di un alveare operoso in cui ognuno ha il suo compito e lo svolge con attenzione e rispetto verso gli ammalati e i loro familiari. Una volta ancora sono stato costretto a chiedermi: "Perché nelle strutture pubbliche non si raggiunge questo clima di umanità e di serena operosità?".

Non è che all'Angelo non ci siano persone perbene, però il clima generale

## PREGHIERA *seme di* SPERANZA



### GOSPEL

DALLA SCHIAVITÙ,  
PREGHIERA DI SPERANZA,  
LODE, RINGRAZIAMENTO

### YOU RAISE ME UP TU MI SOLLEVI

Quando sono giù e, oh anima mia, così stanco;  
quando arrivano le difficoltà e il mio cuore ne è oppresso;  
allora mi acquieto e attendo qui in silenzio,  
finché Tu vieni e ti siedi un po' accanto a me.  
Tu mi sollevi, così posso stare sulle montagne;  
mi sollevi, per camminare su mari in tempesta;  
sono forte quando sono sulle tue spalle;  
mi sollevi ... più di quanto possa mai essere sollevato.  
Non c'è vita, non c'è vita senza la sua sofferenza;  
ogni cuore irrequieto batte in modo imperfetto,  
ma quando vieni e io sono pieno di meraviglia,  
a volte, penso di intravedere l'eternità.

è ben diverso: più freddo, anonimo, poco coinvolto nel dramma dell'ammalato e dei suoi familiari. Ho l'impressione che nel nostro Paese, tutto quello che è gestito dal pubblico non riesca a scuotersi di dosso il senso della burocrazia, della freddezza nei rapporti e del poco amore per il proprio lavoro ma soprattutto dell'insufficiente attenzione verso gli utenti. Questo peccato originale non ha ancora trovato una forma di battesimo

che lo possa redimere!

#### UNA SOLA MESSA

Ricordo un parroco di Venezia che ha raggiunto una certa notorietà con lo slogan che ha coniato per promuovere una campagna contro l'eccessivo numero di Messe che vengono celebrate a Venezia a motivo del numero consistente di chiese, di preti che abitano nella città insulare in rapporto alla costante e progressiva diminuzione di abitanti.

Questo parroco ha scritto nel suo bollettino parrocchiale: "Più Messa e meno Messe!" volendo affermare che la celebrazione eucaristica deve essere più ricca spiritualmente, più viva e partecipe, mentre una certa esagerata ripetizione del rito sacro rischia di svilirlo e di fargli perdere, presso i fedeli, la sua ricchezza spirituale. Posso essere anche d'accordo su questa tesi di fondo, purché non la si porti alle estreme conseguenze! Recentemente mi è capitato di leggere che in una parrocchia di duemilacinquecento anime, anche la domenica, si celebra una Messa soltanto; sarà anche una bella Messa, celebrata bene, con la partecipazione di tanti fedeli, ma credo che si sia esagerato nel puntare al "più Messa" perché una qualche attenzione per gli impegni dei fedeli del nostro tempo la si deve pur avere!

#### SEMPRE PIÙ VICINI ALLO ZERO!

In una delle infinite critiche che quotidianamente vengono rivolte alla classe politica, non solo da parte dei giornali ma anche dai semplici cittadini, ho letto che la stima e la credibilità di cui godono oggi i nostri politici è del tre per cento, e per di più con la tendenza a diminuire ulteriormente.

Peggio di così si muore!

Gli aggettivi per recriminare il comportamento dei nostri parlamentari sono letteralmente esauriti, non si trovano più qualifiche, recriminazioni, invettive, insulti e sarcasmo che riescano ad esprimere tutta la delusione, lo sconcerto e l'amarrezza per una classe politica parolaia, attaccata al privilegio, spendacciona ed inconcludente. Oltre alla vecchia guardia, fatta di cariatidi ed abbarbicata



a schemi superati da decenni, anche le nuove leve pare abbiano imparato fin troppo bene il mestiere a stare a galla e di tentare di crearsi uno "spazio politico". Si tratta di persone che, non solo non godono più di alcu-

na credibilità, ma non hanno più neppure la capacità di arrossire, di vergognarsi per la disistima, il disprezzo e il rancore che ogni giorno crescono nel nostro popolo nei loro riguardi!

le, che non c'è cambiamento se non decidi di essere tu il cambiamento. Fece venire a molti il gusto di cambiare restando qui. A Sud. Alla periferia di un mondo che correva verso il centro dell'Europa, a segnare il passo non in direzione opposta ma nella direzione giusta: quella che include e cuce relazioni tra le persone, che guarda alle comunità e non agli individui, che parte dalla responsabilità di ognuno, che investe nel territorio per la sua specificità. Che fa di una maledizione, di un vuoto antico di opportunità, il luogo in cui investire la tua vita e collocare la tua energia. Faceva innamorare e ci fece innamorare di questa terra.

## UN PROFETA MAGGIORE

**V**ent'anni fa moriva una delle più belle figure di vescovo che l'Italia ha avuto nell'ultimo mezzo secolo della sua storia. Monsignor Antonino Bello non è l'unico vescovo grande del nostro tempo, anche il cardinal Martini fu un autentico dono di Dio per la Chiesa italiana, ma mentre Martini era austero e riservato, "don Tonino", vescovo di Molfetta, pure lui una persona intelligente e colta, aveva una personalità più popolare, più immediata nel suo rapporto con la gente. Per recuperare, quanto è possibile, la ricchezza della sua testimonianza di cristiano e vescovo del nostro tempo, pubblichiamo il "ricordo" che uno dei "ragazzi" di don Tonino ha scritto del suo maestro sulla rivista "Il Cenacolo". Invitiamo i nostri amici che non conoscono sufficientemente questa splendida persona di cristiano e di vescovo, a farsi consigliare in libreria qualcosa che lo riguardi, perché non c'è che l'imbarazzo della scelta per conoscerlo meglio per quanto egli ha scritto e per quanto gli altri hanno scritto di lui.

*La Redazione*



### IL RICORDO DI DON TONINO VENT'ANNI DOPO

A vent'anni dalla scomparsa, le edizioni La Meridiana ricordano mons. Tonino Bello con una riflessione della responsabile, Elvira Zaccagnino.

-L'effetto è stato quello di uno tsunami che si presenta come una brezza. Apri la finestra con curiosità per far circolare l'aria e ti ritrovi in un vortice. Arrivò come arrivano tutti i vescovi. Scelti e nominati da altri. Un vescovo va, uno viene. In quel cambio c'è il tempo della speranza e dell'attesa del "non ancora", per chi vuole che qualcosa cambi. Il tempo del timore di chi invece nulla vorrebbe cambiato. Avevamo intorno ai 20 anni ed eravamo noi, come tanti, tra quelli che speravano che la Chiesa cambiasse.

Arrivò don Tonino e quella che poteva essere una ferita la fece diventare una feritoia. Curioso verso ciò che c'era dentro e fuori la Chiesa. Leg-

geva di tutto e di più. Ti parlava. Ti ascoltava. A noi giovani chiedeva di chi fossimo innamorati. Non ci chiedeva se avessimo pregato o peccato. Ci chiedeva degli studi e di cosa sapessimo fare. E due erano le opzioni: o faceva con te quello che sapevi fare tu o ti trovava qualcosa da fare con lui. Dava credito, gli davi credito. I bambini del centro storico, i convegni, la Caritas, il giornale, la radio, le marce, i documenti... e poi gli F16, gli immigrati, gli albanesi, il Golfo e il Kossovo. Da qui al mondo, da noi agli altri. Perché ce una relazione tra la tua storia e la Storia, ci insegnava. Mise in moto generazioni e culture, spaccati di mondi e associazioni diversi. Il dentro e il fuori la Chiesa: il mondo. La speranza e la certezza che valesse la pena provarci. Per tutti e con tutti.

-Fu il vortice che permise di non sprecare l'energia di quelli che, come noi, allora avevano ventanni. Ci fece semplicemente capire, provando e sperimentando, che tutto è possibi-

-Complice lui, e con lui a fianco, ci inventammo, noi che eravamo tra i molti che con lui condividevano "la frisa" e i progetti, una casa editrice, le edizioni La Meridiana. Già nel nome una prospettiva di collocazione. Folli. Velleitari allora. Editori oggi. Alle radici della nostra storia c'è don Tonino Bello. Chi di noi pensò La Meridiana, condivideva con lui il bisogno e l'impegno per il cambiamento che nelle nostre città e nella nostra regione negli anni '80 muoveva culture, sogni, progetti, persone. Chi arrivò poco dopo si innamorò del progetto per l'idea che si può scegliere che storia essere. Chi ci è arrivato dopo molti anni, non ha potuto prescindere dai segni che fanno da cornice alla nostra identità. Oggi siamo Guglielmo, Elvira, Gisella, Antonio, Marilena, Antonella, Donatella, Isabella, Francesco, Katia. Per nome. Come faceva lui. Dalla passione per la cultura, ad essere attori e protagonisti della cultura del cambiamento. Da qui. Perché una casa editrice quando sceglie cosa e chi pubblicare segna la cultura. Elabora modelli, e non c'è altra parola per dirlo, culturali. Che poi agiscono sui modi, gli approcci, le azioni di ognuno.

-26 anni da allora. Di cui 20 senza di lui. Senza quello tsunami che era don Tonino forse non lo avremmo fatto. Senza quella brezza, a cui abbiamo dato spazio con curiosità, non avremmo spazio nelle librerie e nella vita di molti. A fare cosa? Semplicemente "cultura". Si parte da qui. Si parte da lei.

"Sciamo!" era il suo modo per dire: cominciamo! Andiamo! Di questi tempi, complicati e difficili e diversi da allora, tempi di crisi di modelli e paradigmi che dopo ventanni ci riportano a quale modello di sviluppo vero vogliamo per il futuro, in cui si riparte da una cultura che rinnova le comunità e le relazioni, noi ci siamo e "sciamo!"-



## È PROPRIO UN DISASTRO

**L**e notizie che i giornali hanno sfornato in questi giorni, a proposito della corruzione, che ha avvolto la costruzione del Mose, corruzione che ha coinvolto il presidente della Regione e il sindaco della città, con collaboratori ed amici, lasciano senza parole.

A Milano per la Expo, a Venezia per il Mose, e in chissà quante altre parti d'Italia proprio coloro che dovrebbero dare l'esempio sono i primi a mettere le loro già sporche mani nella cacca. A noi cittadini fanno pagare anche l'ultimo centesimo se commettiamo per sbaglio o per ignoranza un piccolo errore (un funzionario regionale ha risposto ad una mia rispettosa protesta per uno sbaglio fatto in buona fede e non conoscendo un obbligo, che "la legge non ammette ignoranza", anche se in Italia le leggi sono 350 mila ...) e loro? Sono di tutti i colori politici e di tutte le collocazioni: si fanno la guerra in pubblico e in privato diventano compagni di merende, amici per la pelle, capaci persino di far le parti con comprensione e tolleranza: a te quattro, a me due, la prossima volta facciamo il rovescio .... Si sussurra che tutti sapevano di tutti anzi, che tutti sanno di tutti, ma che a tutti va bene che lo stato conti-

nui ad affondare, la gente non abbia lavoro, non arrivi alla pensione, non sappia come curarsi tanto loro sono "più uguali degli altri", come si racconta nella "fattoria degli animali". Se si denunciano queste cose si viene subito definiti disfattisti, qualunque, gente che non ha il senso della istituzioni e che non ha a cuore il bene della collettività. Mi ricordo un articolo scritto nei miei anni giovanili su "Gente Veneta" dopo un concerto dei Ping Floyd contro il comune e i suoi dirigenti: ne venne fuori di tutto e di più. Sembravano delle monache mandate al massacro. La colpa era della gente che "li lasciava soli...". Maledetti. Ah! Metto le mani avanti. Andando a benedire le case in questi giorni e venendo fuori questo discorso, il solito (anzi, la solita) anticlericale ha tirato fuori lo "lor" e le sue malefatte ... dimenticando che oggi c'è un papa di nome Francesco che sta facendo una pulizia tale da far gola ad un popolo assetato di un po' di giustizia e di un po' di pulizia come il nostro (ma forse è proprio il nostro popolo che vuole uno stato corrotto per starci a suo agio...).

*don Roberto Trevisiol*

### LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

## LA SCARPINA



**T**ogo si sentiva smarrito, non capiva in che cosa consistesse il gioco del "Scendi dalla macchina e aspetta". Erano ormai ore che attendeva il ritorno di Urbano, il suo padrone, l'uomo che puzzava di buono, quello che aveva scelto proprio lui tra i suoi sei fratelli e lo aveva portato in una nuova casa con un bel giardino.

Urbano era un tipo simpatico anche se ultimamente era sempre nervoso ma soprattutto Urbano era il padre di Ugo, il bimbo che giocava tutto il giorno con lui, con il quale dormiva, divideva le barrette di cioccolato e che non si arrabbiava mai quando lui gli rubava le scarpe.

Togo iniziava ad avere paura, non

conosceva quel luogo, aveva freddo, fame ma non osava andare a cercare un riparo perché Urbano gli aveva detto di aspettarlo e lui lo attendeva fiducioso.

Il temporale arrivò di soppiatto, dapprima brontolando in lontananza poi un lampo accecante seguito da un rumore tremendo squarciò il cielo che diede libero sfogo alle lacrime. La pioggia che cadeva violenta lo inzuppò in un secondo ma seppur terrorizzato rimase lì, in quel prato poco ospitale, affiancato da una strada larghissima dove sfrecciavano automobili che avevano occhi luminosi e crudeli.

"Che cosa ci fai qui giovane cane? Non ti accorgi che sta piovendo? Non sai che un fulmine potrebbe ucciderti? Cercati un riparo subito" gli disse un gatto che non sembrava per nulla intimorito né dal temporale né dalla sua presenza.

"Mi chiamo Togo signor gatto, sto aspettando il mio padrone, lui mi ha portato qui con la macchina, mi ha fatto scendere e mi ha raccomandato di non muovermi da qui, mi ha detto che era un gioco nuovo ma ora io ho paura, non so che cosa fare e spero che non si sia dimenticato di me perché a casa mi aspetta Ugo il mio compagno di giochi".

"Stolto, il tuo padrone non stava giocando con te, ti ha semplicemente abbandonato, sapessi quanti ne ho visti come te, anche se non così giovani. Dimmi, qualche giorno prima di essere portato qua, non hai per caso sentito che parlavano di ferie?".

"Sì perché? Cosa significa quella parola?".

"Ferie uguale abbandono. Gli uomini, non tutti a dire il vero, quando partono per le ferie, non si sa perché, abbandonano il loro animale domestico adducendo come scusa che è troppo ingombrante, che hanno bisogno di rilassarsi, che non hanno nessuna voglia di trovare un posto a misura del loro animale. Gli uomini sono esseri crudeli, prima ti portano via dalla famiglia d'origine, con mille moine ti fanno credere di essere amato poi, senza nessun rimorso, ti abbandonano. Ora dovrai imparare a cavartela da solo piccolo se non vorrai morire".

"Tu stai mentendo, Ugo non avrebbe mai permesso che io venissi allontanato da lui. Guarda sul mio collare ha agganciato una delle scarpine che indossava quando ci siamo conosciuti. Io gliela rubavo e poi, quando ero stanco di giocare, ci appoggiavo la testa per dormire. La vedi? Un bimbo che ti regala la sua scarpa non ti abbandonerebbe mai".

"I cuccioli di uomo non hanno nessuna possibilità di far cambiare idea ai loro genitori. Gli avranno detto che sei



scappato oppure che ti hanno portato dai nonni in campagna o qualche altra bugia e lui ci avrà creduto, penserà di trovarti a casa al suo ritorno e poi ... poi si dimenticherà di te. Rassegnati, cerca un riparo e d'ora in poi non fidarti più di nessuno".

Togo era ancora giovane ma imparò ben presto l'arte di sopravvivere e la imparò a caro prezzo.

Sul cammino per diventare adulto incontrò gatti che lo graffiarono, cani che lo aggredirono fino quasi a ucciderlo, uomini che gli diedero pedate senza nessuna ragione, la sua vita era diventata un vero inferno e perché poi? Perché Urbano doveva andare in ferie.

Gli anni passarono e lui divenne forte, alto e massiccio e questo nonostante tutte le difficoltà che giornalmente incontrava; sul collare, che una donna misericordiosa gli aveva allargato perché non morisse soffocato, pendeva sempre la scarpina del suo amato compagno d'infanzia dalla quale non volle mai separarsi.

Aveva imparato a rubare il cibo senza mai farsi scoprire, aveva imparato a lottare con i suoi simili sottomettendoli, aveva imparato che la vita è difficile e che per non soccombere doveva diventare sempre più cattivo, sempre più aggressivo.

Una notte senza luna, mentre si aggirava per le vie cercando un riparo sicuro dove dormire, udì un guaito, poi un ringhio e poi il silenzio, un silenzio carico di tensione.

Si diresse con circospezione verso quel silenzio e in un vicolo vide tre grossi cani che stavano terrorizzando un cucciolo piccolo come una sua unghia. Quell'esserino batteva i denti dalla paura, non aveva neppure il coraggio di lamentarsi, era talmente magro che lo si sarebbe potuto scambiare per uno scheletro e Togo, Togo ricordò, ricordò la sua infanzia fatta di fame, di freddo e di paura. Emise un ringhio sordo mentre avanzava verso quelli che erano diventati i suoi nemici personali, gonfiò il pelo, scoprì i lunghi canini che scintillarono alla luce dei lampioni e quei tre malviventi che credevano di essere forti ed invincibili fuggirono a zampe levate abbandonando il vicolo e anche la città.

Togo avvicinandosi al piccolo gli domandò: "Come ti chiami?"

"Gennarino. Il mio padrone mi ha portato qui e mi ha detto di aspettarlo ma non è più tornato. Tu mi vuoi sbranare?"

"No, voglio solo proteggerti" e da quel giorno i due divennero inseparabili.

Un giorno Togo decise di portare il suo amico in vacanza.

"Oggi partiamo per le ferie".

"Cosa vuol dire?"

"Non lo so ma i cani vengono sempre abbandonati quando gli umani decidono di farle, questa volta ci andremo noi anche se non abbiamo nessuno da abbandonare".

Camminarono a lungo fino ad arrivare, dopo qualche giorno, ad una grande massa d'acqua che si muoveva elegantemente avanti ed indietro senza sosta.

Togo ne fu estasiato, sentiva il bisogno fisico di tuffarsi mentre Gennarino ne aveva il terrore.

"Non entrare lì dentro perché non potrei mai salvarti se ti trovassi in difficoltà, tu sei grande e grosso mentre io sono piccolo piccolo".

"Tranquillo, non avere paura, rimarrò accanto a te, seguimi, là ci sono dei cespugli che ci ripareranno dal sole e così potremo dormire tranquilli senza che nessuno ci venga a disturbare".

Il sonno li avvolse come una tenera coperta quando delle urla di terrore li svegliarono bruscamente.

Si avvicinarono alla fonte dei suoni e, nel mare, videro un uomo che si dibatteva ormai quasi privo di forze, poi notarono un ragazzo che si tuffava nell'acqua che era diventata rabbiosa, onde alte si schiantavano a riva per poi ritrarsi e ritornare verso la spiaggia quasi volessero ghermire quelli che urlavano disperatamente.

"Aspettami qui Gennarino, non ti muovere" e senza indugio Togo si lanciò in acqua incurante del pericolo. Nuotò con determinazione verso l'uomo che stava annegando, le onde gli sussurravano: "Perché lo fai, perché rischi la tua vita? Hai dimenticato che gli uomini ti hanno abbandonato quando eri un cucciolo? Loro sono cattivi, lascia che anneghino, esci, esci, salva la tua vita!" ma il cane rispose: "No, non è giusto ricambiare il male con il male, io ho sofferto tanto a causa loro ma nonostante questo non voglio diventare come loro, non voglio trasformarmi in un essere crudele e vendicativo, non voglio continuare a vivere nel ricordo delle sofferenze che mi hanno inflitto abbandonandomi, ho imparato a vivere in pace con il mondo".

Afferrò delicatamente un braccio dell'uomo, che aveva smesso di dibattersi, poco prima che sparisse sott'acqua e lo riportò a riva poi si rituffò nuovamente per prestare soccorso all'altro che era in difficoltà e nuotando fino quasi a farsi scoppiare il cuore, con il mare sempre più violento, riuscì a tornare sano e salvo sulla spiaggia con il ragazzo.

Si lasciò cadere sulla sabbia per riprendere fiato mentre Gennarino gli saltellava attorno leccandolo, felice di non aver perso il suo unico amico.

"Papà, papà guarda, guarda la scarpina attaccata al collare del nostro

salvatore, lui è, no, no, non posso crederci, è TOGO! È TOGO!" urlò con quanto fiato aveva in gola "non era morto! Tu mi hai mentito! Mi hai mentito!" e senza paura si avvicinò a quel cane enorme, dall'aspetto tutt'altro che rassicurante, che lo fissava con curiosità.

Ugo abbracciò Togo sussurrandogli quanto gli fosse mancato, gli confessò che lo aveva creduto morto e che non aveva mai dubitato delle parole del padre ma ora che lo aveva ritrovato lui sarebbe tornato a vivere con loro, sarebbero stati ancora amici per la pelle proprio come lo erano stati un tempo e non si sarebbero mai più lasciati.

Il grosso cane si allontanò da Ugo, si scrollò e leccò la testolina del piccolo Gennarino per rassicurarlo che non lo avrebbe abbandonato. "Non aver timore amico mio, sono gli uomini che abbandonano i cani quando vanno in ferie, noi non abbandoniamo gli amici, perciò stai tranquillo, io rimarrò sempre con te" e poi voltandosi verso Ugo scosse il capo facendogli capire che non sarebbe più stato possibile tornare indietro nel tempo e che oltretutto lui ora aveva la responsabilità del piccolo cagnolino.

Urbano si avvicinò all'animale che aveva abbandonato tanti e tanti anni prima e che in quel giorno gli aveva salvato la vita senza pensare che avrebbe potuto perdere la propria ed appoggiandogli la mano sul grosso testone mormorò: "Perdonami, perdonami, dovevamo andare in ferie e non sapevo proprio dove lasciarti".

Togo si scrollò da quella mano infida e traditrice pensando che quell'uomo avrebbe potuto semplicemente portare anche lui in vacanza risparmiandogli così l'inferno dell'abbandono, alzò poi il capo fissando senza odio quel volto che era rimasto impresso nella sua mente ricordando le parole che aveva pronunciato: "Scendi dalla macchina ed aspettami" e poi, con grande eleganza, alzò la zampa e ... e gli spruzzò generosamente di pipì la gamba dimostrandogli così tutta la sua disapprovazione, tornò poi accanto a Ugo, gli leccò affettuosamente la mano in segno di amicizia, strappò dal collare la scarpina lasciandogliela cadere accanto e, mentre il sole chiudeva le persiane per andare a coricarsi, si allontanò con il suo piccolo amico Gennarino che mai lo avrebbe ingannato né tanto meno lo avrebbe abbandonato.

Io sono sicura che quella fu forse l'unica volta nella storia in cui furono i cani ad abbandonare gli uomini al loro destino.